



IN MARGINE AL CALENDARIO

S. FILIPPO NERI

Al fanciullo bello e gentile, che perfino i monelli di San Felice in piazza chiamavano Pippo buono, la fortuna venne incontro con un ricco zio che gli offriva i guadagni d'un commercio ben fondato e fiorente. Eppure Filippo, preso dalla follia della povertà la rifiutò; e a vent'anni la rifiutò e in quell'ammaliante regno di Napoli dove altri popolani fiorentini avevano trovato piaceri, amori, onori da re. Ma a lui Firenze con la svegliatezza e l'arguzia, aveva dato quella pietà del chiostro di S. Marco che risentiva la soavità e la robustezza di tre grandi: S. Antonino, il Beato Angelico, il Savonarola.

Filippo lasciò l'agiatezza di S. Germano di Napoli e andò a Roma senza un soldo, come un cavaliere errante, e come cavaliere errante si dette ad ogni opera per il suo Signore. Maestro, infermiere, elemosiniere, ospitaliere di pellegrini, guida pazientissima di anime, tutto fece per Dio e per la sua Chiesa. Dalle Catacombe dove per dieci anni discese quotidianamente a passare lunghe ore con i Martiri, imparò come si vive e come si muore per una idea, ed approfondì la sapienza difficilissima di stimarsi poco valendo molto, di credersi inutile lavorando senza riposo, di non dare importanza nè al proprio pensiero, nè al proprio lavoro, nè ai propri sentimenti, per non ritornare mai sul proprio io, di educare con la letizia e di convertire con la bontà. Maestro ai giovani e consigliere ai Pontefici, S. Filippo Neri si eleva sopra la dissoluzione della vita italiana nel Cinquecento e di fronte alla riforma protestante, con la potenza della sua santità originale, che non vuole scrupoli nè malinconie, e della sua opera educativa che sopravvive negli Oratori.

La sua vita fu luminosa e lunga come una giornata di maggio.

MARIA STICCO